

Catia Renzi Rizzo
Pisa nell'Alto Medioevo:
alcune considerazioni in margine al dibattito sulle città nei secoli VI-VIII

[A stampa in «Bollettino Storico Pisano», LXXIV (2005), pp. 479-502 © dell'autrice
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

1. Premessa

Scriveva, appena sei anni fa Chris Wickham, uno storico che sa utilizzare altrettanto bene la fonte scritta e quella archeologica: “È chiaro che, universalmente, dopo il 550 circa, (la data approssimativa ricorre in maniera consistente marcando la crisi generalizzata della guerra greco-gotica), le città alto-medievali in Italia erano più povere che quelle romane”¹.

È un'affermazione così chiara che avevo apprezzato il suo autore, lo riconosco, per più di una ragione: innanzi tutto perché poneva un punto fermo nel dibattito in atto tra i fautori della continuità e quelli della discontinuità della città altomedievale, asserendo un dato di fatto valido “universalmente” e che, nella sua sostanza condividevo pienamente; in secondo luogo per il modo “tutto anglosassone”, lo dico in senso positivo e anche un po' invidioso, di non sottrarsi in alcun modo ai rischi di una confutazione, consapevole che essa avrebbe contribuito comunque all'acquisizione graduale di un quadro più veritiero.

Da ultimo, però, devo dire che mi chiedevo, con una punta di perplessità, quanto quella periodizzazione fosse in linea con le cronologie di riferimento per Pisa e il suo territorio, o meglio, con quel poco che sappiamo, allo stato attuale, della situazione di Pisa e del suo territorio nell'Alto Medioevo, sia dalle fonti scritte sia da un ventennio di ritrovamenti archeologici. Mi spiego meglio. Sono anch'io dell'opinione, ovviamente, che Pisa altomedievale sia stata più povera che nell'età romana, ciò che non mi persuade pienamente è che la guerra greco-gotica sia stata davvero, per la città tirrenica, l'evento-choc che è stato per altre città italiane e che quindi la sua vicenda antica possa dirsi definitivamente conclusa intorno alla metà del VI secolo e non, piuttosto, un secolo circa più tardi. Testare la congruenza della mia ipotesi ricostruttiva è quanto mi accingo a fare in questo piccolo contributo, confortata dai dati più recenti della ricerca archeologica.

In realtà le affermazioni di Wickham erano assai ben ponderate: esse giungevano infatti alla fine di una pluriennale riflessione/discussione, che ha coinvolto storici² ed archeologi³, e lo studioso inglese in modo particolare, alimentata dai risultati sempre più importanti dell'archeologia europea, mediterranea e non, capaci di mettere a fuoco -con buona approssimazione- alcuni meccanismi delle trasformazioni urbane nei secoli tardoantichi e altomedievali⁴. Seguirne le linee fondamentali non è agevole né immune dal rischio di una pesante lettura, ma enuclearne le acquisizioni ormai consolidate è certamente possibile e soprattutto utile per impostare correttamente l'analisi del caso pisano.

Ha scritto Marco Tangheroni in margine ad un seminario internazionale da lui presieduto nel gennaio 2003: “La storia altomedievale di Pisa e del Mediterraneo occidentale è una storia difficile,

¹ CH. WICKHAM, *Early medieval archaeology in Italy: the last twenty years*, in «Archeologia Medievale», XXVI (1999), pp. 7-20, alla p. 13. La traduzione dall'inglese, letterale, è di chi scrive.

² Una sintesi del dibattito “senza i dati dell'archeologia” e fino al 1980 è stata curata da S. Gelichi, in G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Bari 1998, pp. 9-25.

³ Un resoconto dei dati archeologici aggiornati al 1993, curato da P. BROGIOLO, *ibidem*, pp. 26-43. Tra i contributi più recenti sulla città altomedievale: L. PANI ERMINI, “Forma” e cultura della città altomedievale. *Scritti scelti*, a cura di A.M. Giuntella e M. Salvatore, Spoleto 2001; *Italy in the early Middle Ages*, a cura di C. La Rocca, Oxford 2002, in particolare, il contributo di S. GELICHI, *The Cities*, pp. 168-188.

⁴ Lo storico inglese ha al suo attivo numerosi studi sull'argomento e sintesi di ampio respiro distribuiti in un ventennio circa; per citarne alcuni: CH. WICKHAM, *Early Medieval Italy. Central Power and Local Society (400-1000)*, London 1981, ed. italiana *L'Italia nel primo medioevo. Potere centrale e società locale (400-1000)*, Milano 1983¹; IDEM, *L'Italia e l'altomedioevo*, in «Archeologia Medievale», XV(1988), pp. 105-124; IDEM, *La città altomedievale. Una nota sul dibattito in corso*, *ibidem*, pp. 649-651; IDEM, *Considerazioni conclusive*, in *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich, G. Noyé, Firenze 1994, pp. 741-759; IDEM, *Land and power: studies in Italian and European Social History, 400-1200*, London 1994.

spesso, da affrontare, ma anche appassionante e coinvolgente, forse pure per i problemi di metodo che solleva. Questi li abbiamo approfonditi in un seminario internazionale da noi organizzato a Pisa nel gennaio 2003.⁵ Ma quei tre giorni di lavoro, che i partecipanti ricorderanno per l'interesse forte delle discussioni, ci hanno permesso di confrontare i nostri studi con storici come Richard Hodges, Philippe Sénac, Christophe Picard, Pedro Chalmeta, Vera Von Falkenhausen, Giuseppe Petralia, Mauro Ronzani, Roberto Coroneo, Gabriella Rossetti, Maria Luisa Ceccarelli, insieme a non pochi giovani studiosi. Ne abbiamo ricavato l'impressione che, nel nostro piccolo, eravamo ben inseriti in problemi storiografici e correnti di ricerca di vivace attualità⁶. Trovo in queste parole il coraggio per fare il punto sullo stato degli studi, in generale, e per confrontare dati e provvisorie conclusioni con le informazioni che al momento possediamo su Pisa dei secoli VI-VIII⁷.

2. Il dibattito

Già dal Colloquio di Siena del 1992, dedicato a *La Storia dell'Alto Medioevo italiano alla luce dell'archeologia*, si cominciò a dimostrare con chiarezza che l'impero romano non era morto di morte violenta nel 476 dopo Cristo, ma aveva cominciato a morire almeno due secoli prima, per ragioni interne e strutturali⁸ e che la sua fase agonica non si era fermata a quella data, ma aveva perdurato fino alla metà del VI secolo, quando, la guerra greco-gotica (già, proprio la cesura cronologica adottata da Wichkam...) con la sua valenza fortemente traumatica, e poi "la frantumazione della penisola tra Italia longobarda e Italia bizantina"⁹ aveva stabilito un punto di non ritorno in ordine a vari piani: politico, insediativo, produttivo, demico.

La ricerca archeologica e una rilettura mirata delle fonti scritte hanno consentito nel decennio successivo di lavorare in modo più articolato sia a livello cronologico sia a livello spaziale, e di poter quindi cogliere meglio le discontinuità via via emergenti nel breve periodo come le differenziazioni regionali, imputabili peraltro sia a vere ragioni storico-politiche, sia, in molti casi, all'inadeguatezza della ricerca stessa. E anche se la documentazione disponibile è stata diseguale e in molti casi addirittura inafferrabile, un'altra cesura è sembrata ben presto delinearsi, intorno alla metà del VII secolo, per alcuni centri costieri "funzionali alle esigenze di controllo del bacino occidentale del Mediterraneo da parte di Bisanzio"¹⁰: un indizio importante per la nostra riflessione, su cui intendo ritornare più avanti.

La città altomedievale, in particolare, è stata oggetto di indagini che, di volta in volta, hanno privilegiato l'analisi storica della sua lenta evoluzione¹¹, o le complesse dinamiche insediative e del popolamento, talvolta con risultati sorprendenti come la molteplicità dei rapporti tra gruppi etnici diversi emersa, ad esempio, dall'analisi delle necropoli longobarde¹² o da una rilettura più attenta delle fonti scritte, che ha consentito di evidenziare alleanze romano-barbariche, accordi, tregue

⁵ Il Seminario, del quale ricordo l'onere organizzativo e la gioia grande della partecipazione scientifica, era *Il Mediterraneo occidentale nell'Alto Medioevo (secoli VIII-X): recenti acquisizioni e nuove prospettive di ricerca* (Pisa, S. Croce in Fossabanda, 17-19 gennaio 2003); impostato su una discussione improntata alla più totale libertà, esso non prevedeva – e non ha avuto – esiti a stampa. Se ne può leggere un breve resoconto a cura di M. Campopiano nel «Bollettino Storico Pisano», LXXII (2003), pp. 369-374.

⁶ Nella *Premessa* al volume *Il mare, la terra, il ferro: ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)*, Pisa 2004, uscito dopo la morte di Marco Tangheroni, che raccoglie saggi suoi, di Graziella Berti e di chi scrive.

⁷ Per la stesura di questo contributo ho avuto consigli e suggerimenti da parte di molti amici: a ciascuno di loro va la mia più sincera ed affettuosa gratitudine.

⁸ Cfr. *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, cit., in particolare le *Considerazioni conclusive* di WICKHAM, cit.

⁹ L'espressione è tratta da C. PANELLA, *Note conclusive*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), a cura di L. SAGUI, Firenze 1998, pp. 815-822, alla p. 817. Di C. PANELLA è irrinunciabile la citazione del saggio, ancora oggi fondamentale, *Merci e scambi nel Mediterraneo in età tardoantica*, in *Storia di Roma*, III/2, a cura di A. Carandini et alii, Torino 1993, pp. 613-697.

¹⁰ EADEM, *Note conclusive*, cit., p. 817.

¹¹ *Towns in transition. Urban Evolution in Late Antiquity in the Early Middle Ages*, edd. by N. Christie, S. T. Loseby, Aldershot 1996.

¹² Cfr. ad es. *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, a cura di L. Paroli, Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), Firenze 1997, in particolare le *Considerazioni conclusive* di P. DELOGU alle pp. 425-430.

patteggiate, in estrema sintesi, relazioni politiche, sociali e culturali assai più complesse di quanto la storiografia meno recente avesse descritto¹³.

Talvolta è stata l'idea stessa di città ad essere indagata, non relativamente al comune sentire durante i secoli di transizione dall'Antichità al Medioevo, dato oggi difficilmente accertabile, ma limitatamente alle informazioni desumibili dalle fonti scritte disponibili¹⁴, ed è indubbiamente interessante rilevare la gamma di significati -talora assai diversi l'uno dall'altro- che i contemporanei attribuivano al termine *civitas*, o enucleare gli elementi di declino urbano nelle narrazioni dei protagonisti, al di là di *topoi* letterari, interpretazioni radicali o di parte¹⁵.

Spesso è stato il *pattern* economico ad essere ricercato, con indagini comparate sulle strutture produttive testimoniate dai documenti e dai dati archeologici dopo il tracollo del sistema manifatturiero imperiale, sull'entità della domanda e le aree di distribuzione delle merci, sulla sopravvivenza degli scambi e sulla loro consistenza¹⁶. Ed è stato inevitabile, a questo punto, allargare il campo d'indagine all'intero Mediterraneo e ritornare quindi sulla venerabile -per età, s'intende - tesi pirenniana, per testarne la validità alla luce delle acquisizioni più recenti. E il riesame, invero, non ha portato a conclusioni univoche, né per quanto riguarda le modalità di collasso del sistema economico e commerciale romano, né per quelle della ripresa dell'economia europea.¹⁷ Se l'analisi compiuta nel 1983 da Richard Hodges e David Whitehouse aveva avuto il grosso merito di sgombrare definitivamente il campo dall'equivoco che il sistema economico-commerciale di tradizione romana fosse stato spazzato via dall'irruzione degli Arabi sulla scena europea e di avere riconosciuto al regno carolingio il ruolo di motore di un nuovo sistema

¹³ Cfr. ad esempio, W. POHL, *The Empire and the integration of barbarians* e IDEM, *The Empire and the Lombards: treaties and negotiations in the sixth century*, in *Kingdom of the Empire: the integration of barbarians in late Antiquity Lombards*, ed. by W. Pohl, Leiden-Boston, Köln 1997 (The Transformation of the Roman World. European Science Foundation, 1), pp. 1-12, 75-33; per gli aspetti di carattere più prettamente socio-politico, v. IDEM, *Telling the difference: Signs of ethnic identity* e B. POHL-RESL, *Legal practice and ethnic identity in Lombard Italy* e D. HARRISON, *Political rhetoric and political ideology in Lombard Italy*, tutti e tre in *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, edd. by W. Pohl with Helmut Reimitz, Leiden-Boston, Köln 1998 (The Transformation of the Roman World. European Science Foundation, 2), pp. 17-70, 205-220, 241-254, rispettivamente. Sulla distinzione tra processi di acculturazione e/o di etnogenesi v. P. DELOGU, *Transformation of the Roman World: Reflections on current research*, in *East and West: Modes of communications. Proceeding of the first Plenary Conference at Merida*, edd. by E. Chrysos-I. Wood, Leiden-Boston, Köln 1999 (The Transformation of the Roman World. European Science Foundation, 5), pp. 243-257, in particolare alle pp. 246-248.

¹⁴ È questo il tema dell'affascinante volume *The Idea and Ideal of the Town between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, edd. by G.P. Brogiolo, B. Ward Perkins, Leiden-Boston, Köln 1999 (The Transformation of the Roman World. European Science Foundation, 4).

¹⁵ Cfr. ad esempio, per la città italiana, G.P. BROGIOLO, *Ideas of the Town in Italy during the transition from Antiquity to the Middle Ages*, *ibidem*, pp. 99-124 e le *Conclusioni*, del medesimo autore, alle pp. 245-254.

¹⁶ In ambito italiano sono stati fondamentali alcuni Convegni: *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia*, a cura di L. Paroli, Atti del Seminario (Certosa di Pontignano 1990), Firenze 1992; *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, a cura di L. Paroli, P. Delogu, Atti del Seminario (Roma 1992), Firenze 1993; *Le ceramiche alto-medievali (fine VI-X secolo) in Italia settentrionale: produzione e commercio*, 6° Seminario sul tardoantico e l'alto medioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbate, Lecco, 1995), Mantova 1996, a cura di G. P. Brogiolo e S. Gelichi; *La fine delle ville romane: trasformazione nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo*, 1°Convegno archeologico del Garda (Gardone Riviera, Brescia, 14 ottobre 1995), a cura di Gian Pietro Brogiolo, Mantova 1996, in particolare per la nostra regione, il contributo di M. Valenti, *La Toscana tra VI e IX secolo. Città e campagna tra fine dell'età tardoantica ed altomedioevo*, pp. 81-106.

¹⁷ Ricchissima è la storiografia sulla *querelle* pirenniana; gli articoli più importanti usciti entro gli anni settanta sono reperibili in due volumi: F. HAVIGHURST, *The Pirenne Thesis. Analysis, Criticism and Revision*, Boston 1958, 1976 (3); P.E. HÜBINGER, *Bedeutung und Rolle des Islam beim Übergang vom Altertum zum Mittelalter*, Darmstadt 1968. I contributi più recenti e significativi sull'argomento sono, a mio avviso, quelli di D. ABULAFIA, *Maometto e Carlo Magno*, in *Storia d'Italia, Annali, 6: Economia naturale, economia monetaria*, Torino, Einaudi, 1983, pp. 223-270; R. HODGES, *Henry Pirenne and the question of demand in the sixth century*, in *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand*, edd. by R. Hodges, W. Bowden, Leiden-Boston, Köln 1998 (The Transformation of the Roman World. European Science Foundation, III), pp. 3-14; P. DELOGU, *Alle origini della "Tesi Pirenne"*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», 100 (1995-1996), pp. 297-325; IDEM, *Reading Pirenne again*, in *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand*, cit., pp. 15-40; G. PETRALIA, *Storici in guerra. Pirenne (Lamprecht, e Bloch): il "metodo", la Germania, l'Europa*, in «Mediterraneo antico. Economie società culture», II/1, 1999, pp. 19-36; IDEM, *Le «navi» e i «cavalli»: per una rilettura del Mediterraneo pienomedievale*, in «Quaderni Storici», 103/XXXV, 1, gennaio 2000, pp. 201-222; ancora DELOGU, *The Roman World: Reflections on current research*, cit.

produttivo e distributivo incentrato sugli *emporia* del Mare del Nord e del Mar Baltico¹⁸, le ricerche successive, archeologiche e storiche, finalizzate a comprendere i complessi meccanismi delle dinamiche economiche, sociali, politiche, culturali avvenute nei secoli tardoantichi e altomedievali, hanno dovuto fare i conti con differenziazioni e regionalizzazioni degli accadimenti di cui certamente Pirenne non aveva avuto, né avrebbe potuto avere, alcuna percezione; e soprattutto hanno progressivamente portato alla individuazione di altri *time-slices*, altri periodi critici intorno ai quali incentrare l'attenzione: il VI secolo, le decadi intorno al 700 e gli inizi del IX secolo¹⁹.

Pisa è stata solo sfiorata dal dibattito²⁰ e perché gli studi storici sull'Alto Medioevo pisano sono stati marginali rispetto a quelli sui secoli centrali e/o del Basso Medioevo, e perché le ricerche archeologiche che hanno fornito indicazioni interessanti sull'argomento sono state poche e pubblicate solo a partire dal 1993; si tratta infatti di soli 4 scavi, uno soltanto dei quali condotto per più campagne: Pisa-Piazza Dante²¹; Vada-S. Gaetano²²; Pisa-Piazza dei Cavalieri²³; Pisa-stazione di S. Rossore²⁴. Due sono urbani (quello di Piazza Dante e quello di Piazza dei Cavalieri), uno è suburbano (quello della stazione di S. Rossore), e l'altro è localizzato nel territorio pisano.

Dai dati emersi e dalla rilettura di alcune fonti scritte, utili a collocare certi tasselli di un *puzzle*, ahimè ancora incomposto²⁵, cercherò in questa sede di verificare la validità dell'asserzione di Wickham in rapporto alle risultanze pisane di età tardoantica e altomedievale, partendo necessariamente da ciò che sappiamo a tutt'oggi di Pisa romana, in ordine ai caratteri insediativi messi in luce e alle funzioni urbane ad essa riconosciute. Cercherò di verificare, successivamente, e se possibile, la persistenza e/o la perdita dei caratteri urbani antichi, in termini di attività produttive e di evidenze materiali, com'è già stato possibile fare per talune città toscane²⁶.

3. La città romana e tardoantica

“Lo studio” di Pisa “antica (...) è particolarmente complesso a causa dell'intensa attività edilizia medievale e postmedievale e delle caratteristiche idrogeologiche e di subsidenza dell'area”, è scritto nelle prime righe di uno dei saggi più recenti sull'argomento²⁷, dove sono sintetizzati i dati

¹⁸ R. HODGES, D. WHITEHOUSE, *Mohammed, Charlemagne and the origins of Europe. Archaeology and the Pirenne Thesis*, London 1983. Un loro articolo di sintesi, già pubblicato su «Opus», II (1983), 1, pp. 253-266, è uscito in italiano in *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, a cura di R. Francovich, Roma 1995³, con il titolo *Il Mediterraneo e l'Europa nell'Altomedioevo*, pp. 51-63. Una brillante sintesi sugli *emporia* nord-europei è stata fatta di recente da A. VERHULST, *Roman cities, emporia and new towns (sixth-ninth centuries)*, in *The Long Eighth Century. Production, Distribution and Demand*, edd. by L. Hansen, Ch. Wickham, Leiden-Boston, Köln 2000 (The Transformation of the Roman World. European Science Foundation, 11), pp. 105-120. R. Hodges è tornato di recente sul tema degli *emporia*, analizzandone il valore in rapporto ai processi di urbanizzazione dell'Alto Medioevo e l'articolata scansione cronologica: R. HODGES, *Towns and Trade in the Age of Charlemagne*, London 2000, pp. 69-92.

¹⁹ Così HODGES, *Henry Pirenne and the question of demand*, cit., p. 5.

²⁰ Nel Convegno del '92 venne inserita marginalmente nell'analisi di G. Ciampoltrini sulle città toscane: *Città frammentate e città fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e Carlo Magno*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano*, cit., pp. 615-633, alle pp. 629-631.

²¹ *Pisa. Piazza Dante: uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, a cura di S. Bruni, Pontedera 1993.

²² M. PASQUINUCCI et alii, *Circolazione di merci africane nel Tirreno settentrionale (I-VII secc .d.C.)*, Atti del XII Convegno Internazionale di Studi in «L'Africa Romana», Olbia, 1996, pp. 1401-1421; M. PASQUINUCCI et alii, *La ceramica di VI-VII secolo da Vada Volaterrana (Horrea in loc. S. Gaetano di Vada) in Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, cit., pp. 611-617.

²³ *Ricerche di archeologia medievale a Pisa, I, Piazza dei Cavalieri. La campagna di scavo 1993*, a cura di S. Bruni, E. Abela, G. Berti, Firenze 2000.

²⁴ *Le antiche navi di Pisa. Ad un anno dall'inizio delle ricerche*, a cura di S. Bruni, Firenze 2000.

²⁵ Preparata come dispensa per il corso di Storia Medievale B, tenuto da Marco Tangheroni nell'anno accademico 2001-2002, è uscita dopo la sua morte, per i tipi del Servizio Editoriale Universitario di Pisa, la raccolta *Pisa e il Mediterraneo. Antologia di fonti scritte dal secolo VII alla metà del XII*, scelte da M. Campopiano e dalla scrivente, con una *Presentazione* di M. Tangheroni, Pisa 2004.

²⁶ Per Lucca, ad esempio, v. G. CIAMPOLTRINI, P. NOTINI, *Lucca tardoantica e altomedievale: nuovi contributi archeologici*, in «Archeologia Medievale», XVII (1990), pp. 561-592; G. CIAMPOLTRINI et alii, *Lucca tardoantica e altomedievale II. Scavi 1990-1991*, in «Archeologia Medievale», XXI (1994), pp. 597-627; G. CIAMPOLTRINI et alii, *Lucca tardoantica e altomedievale III: le mura urbane e il pranzo di Rixsolfo*, in «Archeologia Medievale», XXX (2003), pp. 281-298.

²⁷ M. PASQUINUCCI, *Pisa romana*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, a cura di M. Tangheroni, Milano 2003, pp. 81-85.

relativi alla città antica e al suo suburbio. E in effetti stupisce che a fronte delle risultanze delle fonti epigrafiche e narrative che delineano una città di età imperiale ricca di templi, bagni pubblici, botteghe ed edifici per spettacoli, le conoscenze della città romana supportate dall'archeologia sono -come è stato felicemente detto- ancora "episodiche"²⁸.

Non è stato finora individuato il circuito murario, tanto che è stata messa in dubbio la sua stessa esistenza, in considerazione della posizione munitissima che la città doveva comunque avere, sorta nell'area di confluenza dell'*Auser* nell'Arno²⁹. Un'ipotesi, ancora tutta da verificare, individuerebbe resti di età ellenistica nei blocchi di panchina presenti nella *Porta* cosiddetta *dei Leoni*, che si apre nel circuito occidentale delle mura di età comunale³⁰. E fonti scritte tardoantiche, nel citare alcune porte urbane, forniscono indizi utili a ricostruire ipoteticamente segmenti del perimetro murario di VI-VII secolo, in special modo riguardo al lato settentrionale, che doveva trovarsi alla sinistra del corso dell'*Auser* e a quello meridionale, alla destra dell'Arno³¹.

Non è stato rinvenuto il foro, su cui si affacciava l'*Augusteum*, secondo una fonte epigrafica, e nel quale sorgevano statue di eminenti personaggi³²; sono rimasti invece ben leggibili, nel settore settentrionale della città medievale, le strutture di un edificio termale riferibile alla fine del I secolo d. C.³³, e alcuni resti di muri curvilinei attribuibili ad un teatro o a un anfiteatro³⁴, di cui il toponimo medievale *Parlascio* attribuito all'area circostante il ritrovamento, potrebbe confortare in qualche modo l'identificazione³⁵.

Alcune strutture abitative sono state individuate sempre in quell'area della città, nei pressi del Duomo e dell'Arcivescovado attuali, e anche nelle aree delle odierne piazza Dante e piazza dei Cavalieri: in questi casi con una continuità di frequentazione fino al Medioevo³⁶. Se si prendono a campione i rinvenimenti che a più riprese si sono verificati nel passato nell'area nord-occidentale della città attuale e le risultanze degli scavi stratigrafici effettuati tra gli anni 1985-1993 ad est del campanile pendente e nella zona compresa tra il Camposanto e la Porta del Leone, è possibile annotare interventi edilizi medio e tardo-repubblicani e di età augustea, e soprattutto "intravedere (...) un'intensa attività edilizia che riguarda la città a partire dalla prima età domiziana", quindi tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.; sembra essersi conservata una certa capacità costruttiva ancora nel corso del IV secolo, ma dev'essersi verificata una distruzione progressiva dell'esistente nel corso dei due secoli successivi, che videro l'impianto e la crescita di un vasto sepolcreto terragno nei livelli di obliterazione degli edifici più antichi³⁷. Con l'eccezione tuttavia, di una

²⁸ *Ibidem*, p. 81.

²⁹ *Ibidem*, per i riferimenti alle fonti scritte. Per l'ipotesi delle mura v. S. BRUNI, *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano 1998, pp. 228-232.

³⁰ Cfr. S. BRUNI, *Prima dei miracoli. Aspetti e problemi dell'insediamento antico nell'area della Piazza del Duomo*, in *Storia ed arte nella Piazza del Duomo. Conferenze 1992-1993*, Quaderni IV, Pisa 1995, p. 169, nt. 20, che rinvia in realtà ad A. MAGGIANI, *Localizzazione degli insediamenti etrusco-romani rispetto alle mura medioevali*, in *Le mura di Pisa*, Atti della tavola rotonda (Pisa, 1 marzo 1986), Pisa 1986, p. 22.

³¹ Cfr. E. TOLAINI, *Pisa*, Bari 1992 (Le città nella storia d'Italia), pp. 10-11, 13.

³² Varie le ipotesi sulla sua localizzazione, per ora risultate tutte infondate: cfr. S. BRUNI, *Materiali ed ipotesi per l'area di piazza dei Cavalieri nel quadro della polis etrusca e della colonia romana*, in *Ricerche di archeologia medievale a Pisa, I, Piazza dei Cavalieri*, cit., p. 9.

³³ M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, *Pisa: Le Terme di "Nerone"*, Pontedera 1989.

³⁴ TOLAINI, *Pisa*, cit., p. 15, fig. 13; PASQUINUCCI, *Pisa romana*, cit., p. 82.

³⁵ Sul termine v. G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento. Dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Presentazione di G. ROSSETTI, Europa Mediterranea, Quaderni 6, GISEM, Napoli 1990, p. 2 e F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Presentazione di G. ROSSETTI, Europa Mediterranea, Quaderni 7, GISEM, Napoli 1991, p. 46 e, ancora, C. CITTER, *La trasformazione di aree ed edifici pubblici nelle città toscane fra tardoantico e altomedioevo*, in *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Pisa, 29-31 maggio 1997)*, a cura di S. Gelichi, Firenze 1997, pp. 27-30, alla p. 27. L'amico Stefano Bruni, che ringrazio, mi ha anticipato che il toponimo -più verosimilmente- era da riferire alla zona delle Terme: cfr. S. BRUNI, in questo volume.

³⁶ Per tutto questo cfr: M. PASQUINUCCI, S. STORTI, *Pisa antica. Scavi nel giardino dell'Arcivescovado*, Pontedera 1989; M. PASQUINUCCI, S. MENCHELLI, *Pisa: Le Terme di "Nerone"*, Pontedera 1989; BRUNI, *Prima dei miracoli*, cit., pp. 163-195.; M. PASQUINUCCI, *Colonia Opsequens Iulia Pisana: qualche riflessione sulla città e il suo territorio*, in *Ateius e le sue fabbriche. La produzione di sigillata ad Arezzo, a Pisa e nella Gallia meridionale*, a cura di S. Bruni, (Atti del Convegno, Pisa 1992), in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia, Serie III», XXV(1995), 1-2, pp. 311-317; PASQUINUCCI, *Pisa romana*, cit., p. 82.

³⁷ Per tutto questo, cfr. BRUNI, *Prima dei miracoli*, cit., pp. 175-180; la citazione è a p. 179.

ripresa nel corso del VI secolo, se a quella data fosse davvero da attribuire l'edificazione del battistero dell'*insula episcopalis* come è stato ipotizzato. Si tratta di una costruzione ottagonale, con al centro una vasca dalla medesima forma, rinvenuta all'interno dell'attuale Camposanto, databile, sulla base dei moduli costruttivi e dei rapporti stratigrafici individuati da Letizia Pani Ermini entro il VI secolo³⁸; e il dato poteva in qualche modo accordarsi con l'attenzione riservata dalla cancelleria di Teodorico alla navigabilità dell'*Auser*, il fiume che collegava Pisa a Lucca e consentiva anche a quest'ultima città, seppure non costiera, di approvvigionarsi di merci di provenienza mediterranea³⁹. In realtà uno scavo effettuato negli anni 1997-1998 e le analisi eseguite in quella occasione sui mattoni, oltre ad un riesame accurato della documentazione dello scavo più antico, avrebbero verificato l'erroneità della datazione proposta per il battistero ottagonale e consentito di riferire la costruzione ad una cronologia decisamente posteriore⁴⁰.

Le informazioni disponibili, in conclusione, consentono la ricomposizione di un quadro dai tratti sfocati, in cui l'unica certezza era data, fino a poco tempo fa, dalla collocazione dell'insediamento antico, che sembrava tutto compreso tra la riva destra dell'Arno e la sinistra dell'*Auser*. In realtà scavi recenti, non ancora editi, condotti alle spalle della chiesa di S. Cristina, sul lato meridionale dell'Arno, hanno riportato alla luce reperti di età imperiale e "mostrato come la forma urbana di Pisa etrusca e romana si distribuisse su tutta l'area che a partire dalla metà del XII secolo verrà compresa entro il perimetro delle mura comunali"⁴¹.

Trascurabili sono gli indizi riferibili alla rete viaria urbana forniti dall'archeologia: una strada con andamento Est-Ovest, il cui primo impianto è stato datato alla fine del IV secolo a.C., è stata messa in luce nella piazza del Duomo ed ha evidenziato modesti interventi in epoca tardo-flavia e adrianea⁴².

Le fonti scritte, al contrario, testimoniano che lungo la fascia costiera correva la via Aurelia, che passava per Porto Pisano e per lo scalo di S. Piero a Grado, risalendo poi la riva sinistra dell'Arno ed entrando in città da sud-ovest e, più all'interno, era tracciata l'*Aemilia Scauri*, che, raggiungeva Pisa da sud-sud-est. Una via in sinistra dell'Arno la collegava a Firenze; un'altra, a Lucca⁴³.

Più consistente risulta l'apparato produttivo ricostruibile. Oltre alle attività agricole suburbane, che fornivano anche pregiata uva da vino⁴⁴, la città possedeva fornaci per vasellame comune e, in particolare, per terra sigillata, che divenne oggetto di ampia esportazione: le fornaci rinvenute in ambito urbano erano nelle attuali vie San Zenone e Santo Stefano, allora sulle rive opposte dell'*Auser*⁴⁵. Altre, poco distanti dalla città, erano nell'*ager Pisanus*⁴⁶, attive per la produzione

³⁸ L. PANI ERMINI, *L'insula episcopalis a Pisa nell'alto medioevo. Appunti per una ricerca*, in EADEM, D. STIAFFINI, *Il battistero e la zona episcopale di Pisa nell'alto medioevo*, Pisa 1985, pp. 3-18.

³⁹ CIAMPOLTRINI, NOTINI, *Lucca tardoantica e altomedievale*, cit., p. 592 e CIAMPOLTRINI *et alii*, *Lucca tardoantica e altomedievale II*, cit., p. 622 per i provvedimenti teodoriciani (cfr. CASSIODORUS, *Variae*, V, 17, 20). Sul percorso dell'*Auser* in rapporto alla città di Pisa nei secoli dell'Alto Medioevo mi permetto di rinviare a C. RENZI RIZZO, *Pisarum et Pisanorum descriptiones in una fonte araba della metà del XII secolo*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXII (2003), pp. 1-29.

⁴⁰ Le informazioni, ancora inedite, le devo alla cortesia di Stefano Bruni, che ha diretto lo scavo del 1997-1998 ed è in procinto di pubblicarne l'edizione.

⁴¹ S. BRUNI, M. COSCI, "*Alphea veterem contemptor originis urbem, quam cingunt geminis Arnus et Ausur aquis*". *Il paesaggio di Pisa etrusca e romana: Materiali e Problemi*, in *Il porto urbano di Pisa antica. La fase etrusca. I. Il contesto e il relitto ellenistico*, a cura di S. Bruni, Cinisello Balsamo 2003, pp. 29-43: p. 34. Ad esso rinvio per la bibliografia sull'argomento.

⁴² BRUNI, *Prima dei miracoli*, cit., pp. 167-168, 177-179, 183.

⁴³ Per un quadro esauriente sull'argomento v. M.L. CECCARELLI LEMUT, M. PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, in «Bollettino Storico Pisano», LX (1991), pp. 111-138.

⁴⁴ *L'uva pariana*, in particolare, e cereali di qualità: PLINIO IL VECCHIO, *NH*, 14, 3, 39 e 18, 86-87.

⁴⁵ Per tutto questo v. S. MENCHELLI, *Da Cn. Ateius ai vasai tardo-italici: alcune considerazioni sulla terra sigillata "pisana"*, in «Bollettino Storico Pisano» 1994 (LXIII), pp. 9-34; EADEM, *Ateius e gli altri: produzioni ceramiche in Pisa e nell'ager Pisanus fra Tarda Repubblica e Primo Impero*, in *Ateius e le sue fabbriche*, cit., pp. 333-350; EADEM *et alii*, *Ateliers de céramiques sigillées de l'Étrurie septentrionale maritime: données archéologiques et archéométriques*, in «Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta», 37, 2001, pp. 89-105; EADEM, *Pisa nelle rotte commerciali mediterranee dal III secolo a.C. all'età tardoantica*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee*, cit., pp. 99-104.

⁴⁶ Cfr. anche M. PAOLETTI, *Sigillata*, in BRUNI, *Le navi antiche*, cit., pp. 233-257.

delle “anfore di Empoli” e le imitazioni della sigillata africana ancora per tutto il V secolo, e addirittura fino a tutto il VI-inizi VII per i bacini e i vasi a listello⁴⁷.

Ma è soprattutto il sistema portuale che a Pisa faceva capo, con approdi marittimi e fluviali, che connotò la città già in età etrusca e poi, in età romana⁴⁸, alimentò una consistente cantieristica navale, favorita dalla presenza di ampie aree boschive da cui ricavare legname⁴⁹ e la pose al centro delle rotte commerciali mediterranee. Plurimi erano gli scali marittimi: in età imperiale è testimoniato *Portus Pisanus*, posto a nord dell’attuale città di Livorno, in località Gronda dei Lupi, con un abitato servito da un acquedotto e una fonte, e ben raccordato ai centri costieri e ai centri della Val di Tora e della Valdera, oltreché alla città stessa, come testimonia Rutilio Namaziano che lì sbarcò nel secondo decennio del V secolo e poi raggiunse Pisa per via di terra. Ma loro approdi dovettero avere anche la *villa maritima* di *Triturrita*, appena a sud di Porto Pisano, sempre descritta dal Namaziano e, più ad est, S. Piero a Grado, attraversato dalla via Aurelia, che lo metteva in comunicazione sia con i centri costieri, limitrofi e non, sia con l’entroterra. Qui, inoltre, sono stati rinvenuti i resti di una basilica che è stata riferita alla fine del IV secolo, nel luogo in cui, secondo la tradizione, l’apostolo Pietro sarebbe sbarcato e avrebbe celebrato l’eucaristia su un improvvisato altare lapideo⁵⁰.

Presso Migliarino, ancora, è documentato lo scalo di Isola, con una frequentazione anche medievale e manifatture di ceramiche largamente esportate⁵¹. All’interno, in ambito urbano, è stato recentemente individuato e scavato il porto del complesso ferroviario di S. Rossore, posto su un ramo dell’*Auser* e vitale per un lungo arco cronologico, dall’età etrusca a tutto il V-inizi VI secolo d. C. almeno, come testimoniano i reperti più tardi rinvenuti in quel settore del porto fino ad oggi riportato alla luce⁵².

I rinvenimenti archeologici provano che Pisa ebbe contatti commerciali con vari paesi del Mediterraneo occidentale, dai centri della costa catalana e della Linguadoca alla Corsica, alla Spagna, ma anche la Grecia, l’Asia Minore, la Siria e le isole antistanti costituirono aree di approvvigionamento per tutta l’Etruria costiera settentrionale. E allorché con l’età augustea il sistema commerciale romano fu riorganizzato sulla base delle esigenze dell’*annona*, civile e militare, i porti pisani furono inseriti a pieno nelle direttrici commerciali e le merci mediterranee sbarcate negli scali marittimi risalivano con facilità le vie d’acqua e potevano essere redistribuite in tutto il Valdarno⁵³. Risulta che la navigazione dell’Arno e dell’*Auser* era largamente praticata anche nel VI secolo, in piena età gota, avendo Teodorico previsto tutta una serie di provvedimenti contro i pescatori che, creando chiuse artificiali per il loro profitto, ne avessero ostacolato la libera navigazione⁵⁴.

⁴⁷ S. MENCHELLI, C. RENZI RIZZO, C. CAPELLI, *Ceramica priva di rivestimento a Pisa nel Medioevo: produzione e commerci*, in *I Congresso di Archeologia Medievale*, cit., pp. 384-388, a cui si rinvia per la bibliografia.

⁴⁸ Sull’attività marittima di Pisa in età etrusca oltre al già cit. BRUNI, *Pisa etrusca*, v. da ultimi: IDEM, *Pisa etrusca et loca et flumina’...sed etiam maria. Appunti sulla vicenda di Pisa etrusca*; A. CORRETTI, M. A. VAGGIOLI, *Pisa, via Sant’Apollonia: secoli di contatti mediterranei*; M. PASQUINUCCI, *Pisa e i suoi porti in età etrusca e romana*, tutti in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee*, cit., pp. 45-56, 57-64, 93-98 rispettivamente.

⁴⁹ PASQUINUCCI, *Pisa romana*, cit., pp. 83-84.

⁵⁰ Cfr. F. REDI, *La Basilica di S. Piero a Grado: gli scavi e la cronologia*, in *Terre e paduli. Reperti, documenti, immagini per la storia di Coltano*, a cura di R. Mazzanti et alii, Pontedera 1986, pp. 221-228; e da ultimo, F. REDI, *Le strutture edilizie della basilica di San Piero a Grado dalle origini al secolo XV*, in *Nel segno di Pietro. La basilica di San Piero a Grado da luogo della prima evangelizzazione a meta di pellegrinaggio medievale*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut, S. Sodi, Pisa 2003, pp. 99-116.

⁵¹ PASQUINUCCI, *Pisa e i suoi porti*, cit., p. 96 e EADEM, CECCARELLI, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, cit.

⁵² S. BRUNI, *Il porto urbano di Pisae e i relitti del complesso ferroviario di “Pisa San Rossore”*, E. ABELA, *Anfore africane di età tarda*, e D. STIAFFINI, *Vetri*, in *Le navi antiche di Pisa. Ad un anno dall’inizio delle ricerche*, a cura di S. Bruni, Firenze 2000, pp. 21-79, alla p. 33 in particolare, pp. 154-160 e 264-289 rispettivamente.

⁵³ Per un quadro d’insieme sull’ambiente naturale pisano e la sua evoluzione nel tempo v. R. MAZZANTI, A. RAU, *La geologia*, e R. MAZZANTI, C. NENCINI, *La morfologia*, in *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Roma 1994, pp. 31-88, 89-102, rispettivamente. Per un’analisi dell’idrografia urbana in rapporto al ritrovamento cfr. BRUNI, COSCI, *“Alphae veterem contemptor originis urbem*, cit.

⁵⁴ MENCHELLI, *Pisa nelle rotte commerciali mediterranee*, cit. e relativa bibliografia di riferimento.

⁵⁴ PASQUINUCCI, *Pisa e i suoi porti*, cit., p. 93.

4. La città e l'area costiera alto-tirrenica nei secoli VI-VII

Ma fino a quando è testimoniata la fase marittimo-commerciale tardoantica, seppure su scala progressivamente ridotta, di Pisa e del suo sistema portuale?

I pluriennali scavi in località S. Gaetano di Vada (Rosignano M.mo, ora in provincia di Livorno, ma anticamente sotto la giurisdizione pisana) hanno messo in evidenza che “la circolazione delle anfore (...) continuò, in maniera sostenuta, anche in età teodoriana”, che “le strutture commerciali nord-etrusche resistettero alle alterne vicende della guerra goto-bizantina”, e che “sino alla fine del VI/inizi del VII le merci africane continuarono ad arrivare all’Alto Tirreno, nei porti pisano-volterrani come”- del resto- “a Porto Torres, all’Isola del Giglio e della Gorgona, a Luni e a S. Antonino di Pertini”⁵⁵, in territori, dunque, entrati o rimasti a far parte del sistema produttivo, distributivo e di consumo proprio del mondo bizantino⁵⁶.

L’archeologia più recente in effetti ha dimostrato che l’impero è stato in grado di mantenere per tutto il VI secolo e buona parte del VII -se non oltre- “un mercato quantitativamente limitato e destinato esclusivamente alle élites dell’aristocrazia civile, militare ed ecclesiastica” ma comunque vivo, fatto di scambi a lungo, medio e corto raggio e caratterizzato dal sopravvivere di un’economia ancora, almeno parzialmente, su base monetaria⁵⁷. Un mercato sostanzialmente attivo, quindi, tale da diventare “un importante indicatore differenziale che marca in tutto il bacino del Mediterraneo e (...) anche in Italia, una cesura sufficientemente netta tra le regioni rimaste sotto il controllo bizantino e quelle invece uscite precocemente da quest’orbita”⁵⁸, ma anche, nell’ambito delle prime, tra aree costiere ed aree interne, dove la penetrazione delle importazioni sembra, in generale, non essere più avvenuta⁵⁹. E se per alcune regioni come la Liguria, essa subì una netta flessione con la conquista longobarda, laddove la dominazione bizantina e il sistema economico-commerciale a questa interconnesso si prolungarono, l’importazione dei materiali africani sembra essersi comunque interrotta intorno all’ultimo quarto del VII secolo, per la crisi definitiva dei centri produttivi africani (la conquista araba di Cartagine è del 698...) e l’abbandono da parte bizantina dei quadranti occidentali del Mediterraneo⁶⁰. Significativi in tal senso il caso

⁵⁵ S. MENCHELLI, *Alcune considerazioni di sintesi* in PASQUINUCCI *et alii*, *Circolazione di merci africane nel Tirreno settentrionale*, cit., pp. 1419-1420, a cui si rinvia per i necessari riferimenti bibliografici; MENCHELLI, RENZI RIZZO, CAPELLI, *Ceramica priva di rivestimento*, cit.; PASQUINUCCI *et alii*, *La ceramica di VI-VII secolo da Vada Volaterrana*, cit.: i dati provenienti dagli horrea di Vada sono in effetti particolarmente significativi in quanto testimoniano l’arrivo in quell’insediamento costiero delle forme più tarde delle sigillate africane come le scodelle Hayes 107 (prima metà VII secolo), Hayes 104 (metà VII) e il piatto Hayes 106 (riferibile agli anni 600-660); una buona percentuale di lucerne di produzione africana; una quantità drasticamente ridotta di anfore africane a partire dal V secolo, affiancate da una buona percentuale (1/5 del totale) di quelle orientali nel corso del VI secolo; una cessazione alla fine del V delle importazioni di manufatti da mensa e la crescita esponenziale delle produzioni locali, in piccola parte sotto forma di manufatti con rivestimento rosso (per i quali v. la bibliografia di riferimento, *ivi*, p. 623). I dati sono stati ulteriormente aggiornati in S. MENCHELLI, M. PASQUINUCCI, *Ceramiche orientali nell’Etruria settentrionale costiera (II sec. a.C.-VI sec. d. C.)* e A. DEL RIO *et alii*, *Anfore orientali nell’Etruria settentrionale costiera (II sec. a.C.-VII sec. d.C.)*, in «*Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*», 36 (2000), pp. 371-378, 449-457 rispettivamente.

⁵⁶ Per una visione di sintesi sui dati dell’archeologia bizantina v. E. ZANINI, *Archeologia bizantina in Italia. Stato della questione*, in *I Congresso di Archeologia Medievale*, cit., pp. 20-24; per un’analisi ampia e ragionata dei dati disponibili: IDEM, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d’Italia (VI-VIII secolo)*, Bari 1998.

⁵⁷ Un quadro economico urbano ancora sostenuto, tra VII e VIII secolo, che utilizza monete di piccolo taglio, sembra accomunare i casi di Roma e Costantinopoli, ma sembra al momento accertabile solo per pochissimi centri minori: cfr. ad es. E. SPAGNOLI, *Alcune riflessioni sulla circolazione monetaria in epoca tardoantica a Ostia (Pianabella) e a Porto: i rinvenimenti dagli scavi 1988-1991*, e A. ROVELLI, *La moneta nella documentazione altomedievale di Roma e del Lazio*, in *La storia economica di Roma nell’Alto Medioevo*, cit., pp. 247-266 e 333-352, rispettivamente, con S. PATITUCCI, *Evidenze archeologiche della Provincia Marittima bizantina in Toscana*, in *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza, integrazione nel Mediterraneo occidentale*, Atti delle VII giornate di studio sull’età romano-barbarica, a cura di M. Rotili, Napoli 2001, pp. 196-199, dove il rinvenimento di un tesoretto databile non oltre i primi decenni del VII secolo nei pressi di Cosa, testimonia la persistenza della circolazione monetaria anche in un centro costiero minore.

⁵⁸ ZANINI, *Le Italie bizantine*, cit., pp. 291-340 (p. 317 per le citazioni).

⁵⁹ Cfr. ad es. PANELLA, *Note conclusive*, cit., e il più recente contributo di S. GELICHI, *Ceramic production and distribution in the early medieval mediterranean basin (seventh to tenth centuries AD): between towns and countryside*, in *Towns and their territories between late antiquity and the early middle ages*, edd. by G. P. Brogiolo, N. Gauthier, N. Christie Leiden-Boston, Köln 2000 (The Transformation of the Roman World. European Science Foundation, 9), pp. 115-139, alle pp. 125-130.

⁶⁰ ZANINI, *Le Italie bizantine*, cit., pp. 317-318.

dell'insediamento-fortezza di S. Antonino di Perti⁶¹, e le stratigrafie di Luni, nell'attuale Liguria di Levante⁶², e di Nora, sulla costa orientale della Sardegna⁶³, che offrono il medesimo quadro cronologico di riferimento, testimoniando l'arrivo di merci africane in quei siti, almeno fin verso la metà del VII secolo.

Non è possibile parlare, in questa sede, dei dati importanti emersi da centri urbani eccezionali quali Roma⁶⁴, Ravenna⁶⁵, e Napoli⁶⁶, o dei significativi risultati degli scavi di Sarraçane ad Istanbul⁶⁷, ciò che appare importante qui evidenziare è che, come è stato detto, "la cessazione dei contatti commerciali col mondo mediterraneo in Italia e nelle regioni contermini non deve essere intesa come una brusca e generalizzata cesura, bensì come un processo diacronicamente differenziato in rapporto alla collocazione geografica e soprattutto al mantenimento di un assetto politico e sociale articolato nelle singole situazioni locali, anche nell'ambito della stessa area regionale"⁶⁸. È così possibile percepire e giustificare non solo la vitalità commerciale, testimoniata archeologicamente, di un commercio mediterraneo a largo raggio dei siti rimasti più a lungo sotto l'egida imperiale, ma anche di alcune città costiere poste alle frontiere occidentali dell'impero bizantino, come Marsiglia⁶⁹ e Tarragona⁷⁰, e di centri litoranei della Provenza e della Linguadoca⁷¹.

⁶¹ V. S. Antonino. *Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, a cura di T. Mannoni e G. Murialdo, I-II, Bordighera 2001, in particolare il saggio di G. MURIALDO, *I rapporti economici con l'area mediterranea e padana*, I, pp. 301-307.

⁶² Per Luni v., almeno, S. LUSUARDI SIENA, G. MURIALDO, S. SFRECOLA, *Le ceramiche mediterranee in Liguria durante il periodo bizantino (VI-VII secolo)*, in *A ceràmica medieval no Mediterràneo occidental*, Lisboa 16-22 novembre 1987, Mértola 1991, pp. 123-146; WARD-PERKINS, *Early Medieval Luni: results and problems*, in «Quaderni del Centro studi Lunensi», 10-12 (1985-1987), pp. 339-350; IDEM, *Continuists, catastrophists and the towns of post roman Northern Italy*, in «Papers of the British School at Rome», LXV (1997), pp. 157-176 e relative bibliografie.

⁶³ Per un quadro aggiornato ed esauriente: *Ricerche su Nora (anni 1990-1998)*, a cura di C. Tronchetti, I-II, Cagliari 2000; in particolare, nel I volume, A. M. COLAVITTI- C. TRONCHETTI, *Area M. Lo scavo di un ambiente bizantino: il vano M/a*, pp. 33-66, in cui viene testimoniata una fase di vita bizantina della città e un diretto contatto con le aree produttive nord-africane (per la presenza di sigillata africana D), ma anche una progressiva, contemporanea crisi dell'abitato tra VI e VII secolo, che si conclude tra VII e VIII secolo, con il completo abbandono del sito: *ivi*, II, I. BONETTO, *I sistemi infrastrutturali di Nora romana: la viabilità e il drenaggio delle acque*, pp. 21-38.

⁶⁴ Per un'ampia panoramica sull'economia romana fra Tarda Antichità e Alto Medioevo: *La storia economica di Roma nell'alto medioevo*, cit., in particolare l'Introduzione al seminario di P. DELOGU, *Ostia nella tarda antichità e nell'alto medioevo* di L. PAROLI, *Il "Portus Romae" fra tarda antichità ed altomedioevo* di S. COCCIA, *Roma, il Lazio, il Mediterraneo: relazioni fra economia e politica dal VII al IX secolo*, di F. MARAZZI, pp. 11-30, 153-176, 177-202, 267-286, rispettivamente. Sullo scavo della Crypta del Teatro di Balbo, da ultimi, v. i saggi di L. SAGUI, *Indagini archeologiche a Roma: nuovi dati sul VII secolo*, in *Roma medievale. Aggiornamenti*, a cura di P. Delogu, Firenze 1998, pp. 63-78, che presenta interventi di un seminario tenutosi a Roma, in quattro tornate, nell'anno accademico 1995-1996; L. SAGUI, M. RICCI, D. ROMEI, *Nuovi dati ceramologici per la storia economica di Roma tra VII e VIII secolo*, in *La céramique médiévale en Méditerranée, I. Actes du VI^e Congrès de l'AIECM 2 (Aix en Provence 1995)*, a cura di G. Démians D'Archimbaud, Aix en Provence 1997, pp. 35-48; L. SAGUI, *Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo* e M. RICCI, *La ceramica comune dal contesto di VII secolo della Crypta Balbi*, in *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, cit., pp. 305-333, 351-382 rispettivamente.

⁶⁵ I dati che fino ad oggi conosciamo vanno comunque valutati singolarmente: Ravenna, che pure rappresenta un caso eccezionale per il ruolo politico istituzionale rivestito, a fronte di un pieno inserimento nei circuiti commerciali mediterranei, a livello urbanistico ha evidenziato un processo di destrutturazione già dal III-IV secolo, accentuatosi comunque a partire dal VII; v. S. GELICHI, *Note sulle città bizantine dell'Esarcato e della Pentapoli tra IV e IX secolo*, in *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean (Ravello, 22-24 September 1994)*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1996, pp. 67-76.

⁶⁶ P. ARTHUR, *Naples: a case of urban survival in the Early Medieval Age?*, in «Melanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», 103 (1991), pp. 709-784.

⁶⁷ J.W. HAYES, *Excavations at Saraçane in Istanbul*, 2 voll., Princeton 1992.

⁶⁸ MURIALDO, *I rapporti economici con l'area mediterranea*, cit., p. 306.

⁶⁹ Da ultimi, v. i saggi di M. FIXOT, *La cité et son territoire: l'exemple du sud est de la Gaule*, in *Towns and their territories*, cit., pp. 37-61 e S.T. LOSEBY, *Marseille and the Pirene thesis II: "ville morte"*, in *The Long Eighth Century*, cit., pp. 167-194, con le bibliografie di riferimento.

⁷⁰ S. KEAY, *Tarraco in Late Antiquity*, in CHRISTIE, LOSEBY, edd., *Towns in transition*, cit., pp. 18-44; da ultimo, MURIALDO, *I rapporti economici con l'area mediterranea*, cit., p. 303 e relativi aggiornamenti bibliografici.

⁷¹ Sulla situazione relativa alla Francia meridionale, oltre alla bibliografia citata alla nota 69, v. C. PELLECUER, J.-M. PÉNE, *Les importations d'origine méditerranéenne en Languedoc aux VII^e et VIII^e siècles: l'exemple de San Peyre (Le Bouquet-Gard/France)*, in *Commerci nel Mediterraneo occidentale nell'alto Medioevo*, di C. CITTER, L. PAROLI, C. PELLECUER, J.-M. PÉNE, in *Early Medieval Towns*, cit., pp. 126-132 e GELICHI, *Ceramic production and distribution in the early medieval mediterranean basin*, cit., alle pp. 124-125.

La Tuscia costiera, e anche alcuni centri urbani da essa facilmente raggiungibili per vie d'acqua, hanno evidenziato una *facies* marittimo-commerciale di tipo analogo. Oltre a Luni e a Vada, già prese in esame, un ritrovamento fortuito avvenuto anni fa in una delle cave di S. Rocchino, nei pressi di Massarosa, oggi nell'entroterra versiliese, riguardò un piccolo numero di anfore di produzione africana e iberica, databili fra il IV e il VI secolo⁷²; ritrovamenti di anfore riconducibili alle medesime cronologie sono avvenuti pure a Lucca e in siti rurali della valle del Serchio⁷³; e gli *spatheia* (dal gr. *spadion*, spadina), le anfore allungate da annoverare tra le ultime produzioni di età tardoantica, sembrano caratterizzare, in modo particolare, i traffici delle merci mediterranee che dalla costa risalivano le vie d'acqua. Trattandosi infatti di contenitori di piccole dimensioni esse ben si prestavano ad una navigazione di tipo fluviale, effettuata con imbarcazioni di modesto dislocamento, adatte al cabotaggio e ad approdi di piccole dimensioni, posti alle foci o lungo il corso dei fiumi. Per queste ragioni, probabilmente, tali contenitori dimostrano una capillare capacità di diffusione, che si estende a luoghi fortificati e ad aree della Corsica non costiera⁷⁴. Nella Tuscia interna esse sono state per ora identificate a Firenze e a Fiesole⁷⁵, a Piazza al Serchio (Lu)⁷⁶, e, nel territorio pisano, ad Isola di Migliarino⁷⁷, a Vada Volaterrana⁷⁸ e nel porto urbano del complesso ferroviario di S. Rossore⁷⁹. Prodotte nell'odierna Tunisia a partire dalla fine del IV secolo, esse, nelle forme più sottili, sono testimoniate fino al VII secolo⁸⁰. Gli esemplari rinvenuti nella nostra zona sono stati datati all'interno del V secolo, ma la sequenza stratigrafica del rinvenimento di S. Rossore consente di supporre che altri relitti, appena più tardi, possano essere ancora individuati e che l'attività del porto urbano sia continuata fino agli inizi del VI secolo⁸¹. A ulteriore conferma della partecipazione di Pisa e del suo territorio alla rete dei traffici mediterranei ancora per tutto il VI secolo, seppure con una marcata riduzione rispetto ai secoli precedenti, è da segnalare il ritrovamento, in ambito strettamente urbano, di anfore databili dalla metà del V secolo al tardo VI o inizi del VII⁸²: si tratta di contenitori cilindrici di grosse dimensioni, utilizzati per il trasporto dell'olio, anch'essi tra gli ultimi manufatti ceramici di *facies* romana a raggiungere le nostre coste⁸³. Se non è troppo azzardato formulare conclusioni seppur provvisorie e parziali, la città sembra essere stata, nel corso del VI e VII secolo assai più povera del suo territorio: nello scavo di Piazza Dante si è addirittura verificata l'assoluta assenza di strutture e di materiali riferibili a quel lungo arco cronologico⁸⁴, al contrario della vicina area di Vecchiano che ha restituito una quantità non trascurabile di ceramiche di VI e VII secolo giunte nell'approdo di

⁷² Per tutto questo v. G. CIAMPOLTRINI *et alii*, *Materiali tardoantichi ed altomedievali dalla valle del Serchio*, in «Archeologia Medievale», XVIII (1991), pp. 699-715, in particolare alle pp. 712-715.

⁷³ A. ANDREOTTI, G. CIAMPOLTRINI, *L'insediamento tardoantico di Corte Carletti a Orentano*, in «Rassegna di archeologia», VIII (1989), p. 413, per i contenitori cilindrici di grandi dimensioni; CIAMPOLTRINI, NOTINI, *Lucca tardoantica e altomedievale*, cit., p. 585; CIAMPOLTRINI *et alii*, *Materiali tardoantichi*, cit., p. 706.

⁷⁴ MURIALDO, *I rapporti economici con l'area mediterranea*, cit., p. 302, nt. 8.

⁷⁵ CIAMPOLTRINI *et alii*, *Materiali tardoantichi*, cit., p. 714, nt. 70.

⁷⁶ G. CIAMPOLTRINI, *L'anello di Faolfo. Annotazioni sull'insediamento longobardo in Toscana*, in «Archeologia medievale», XVII (1990), pp. 689-693.

⁷⁷ M.A. VAGGIOLI, *Anfore di produzione provinciale*, in *Il fiume, la campagna, il mare. Reperti, documenti, immagini per la storia di Vecchiano*, a cura di O. Banti *et alii*, Pontedera 1988, pp. 145-146.

⁷⁸ PASQUINUCCI *et alii*, *La ceramica di VI-VII secolo da Vada Volaterrana*, cit., pp. 619-620.

⁷⁹ ABELA, *Anfore africane di età tarda*, cit., pp. 156-158.

⁸⁰ PANELLA, *Merci e scambi nel Mediterraneo in età tardoantica*, cit., p. 650.

⁸¹ ABELA, *Anfore africane di età tarda*, cit., p. 158 e STIAFFINI, *Vetri*, cit., p. 265.

⁸² A. DEL RIO, *Anfore*, in PASQUINUCCI *et alii*, *Circolazione di merci africane nel Tirreno settentrionale*, cit., pp. 1414-1416, alla p. 1414, nt. 45, con bibliografia di riferimento.

⁸³ Per i ritrovamenti delle anfore tardoantiche lungo la costa toscana v. C. CITTER, *Rete portuale e commerci nella Toscana costiera tardoantica e altomedievale*, in CITTER, PAROLI, PELLECUER, PÉNE, *Commerci nel Mediterraneo occidentale nell'alto Medioevo*, cit., pp. 133-137, che segnala la pressoché totale "assenza dei prodotti mediterranei nella zona pisana per il VI e VII secolo", in realtà dovuta più alla modestia delle ricerche archeologiche riguardanti Pisa, a quella data, che alla veridicità del quadro di riferimento, come i dati di Vada e del porto rinvenuto presso il complesso ferroviario di S. Rossore hanno successivamente dimostrato.

⁸⁴ G. BERTI, S. MENCHELLI, *Considerazioni di sintesi*, in *Pisa. Piazza Dante*, cit., p. 773.

Isola⁸⁵, ma penetrate anche all'interno attraverso la via d'acqua rappresentata dall'*Auser*, come dimostrano i contesti di Lucca e di alcuni centri rurali della valle del Serchio attuale. Si tratta di insediamenti che sembrano partecipare ad una fase di ristrutturazione e riorganizzazione in epoca goto-bizantina⁸⁶, così come numerosi altri siti, costieri e non: da Cosa a Orbetello, da Talamonaccio a Roselle, nell'interno, da Castiglion della Pescaia a Populonia e Vada, e più a nord, Livorno (nuovo porto delle *liburnae*), fino a Pisa e Luni, e i porti delle isole antistanti. La lettura attenta dei risultati delle ricerche archeologiche effettuate in gran parte di queste località, ha consentito infatti di individuare i punti strategici della resistenza opposta dai Bizantini alla penetrazione longobarda nella fascia costiera. Incapaci di mantenere una linea continua di fortificazioni lungo la costa, essi si attestarono anche su alcuni luoghi di altura, variamente classificati (*castra, castella, burgi, turres, fossata*) che consentirono la creazione di una linea confinaria fluida tra gli opposti eserciti, longobardo e bizantino, fino alla tregua del 603 e alla capitolazione imperiale nella Tuscia costiera del 643. Prova ulteriore dell'efficace resistenza bizantina sono i ritrovamenti archeologici dell'area maremmana che non sembrano riferirsi a presenze longobarde di prima e seconda generazione, malgrado la precoce occupazione di Lucca e gli attacchi del suo duca a Populonia negli anni intorno al 580⁸⁷.

Pisa è ancora sicuramente bizantina nel 603, quando i dromoni, di stanza lì, erano pronti a partire per una spedizione militare, come si legge in una lettera del papa Gregorio Magno recentemente analizzata da Marco Tangheroni⁸⁸. Una fonte preziosa per noi, perché mostra inconfutabilmente che Pisa, a quella data, aveva conservato una delle funzioni più importanti della città antica, quella di porto marittimo al servizio dell'impero, e anzi, aveva acquisito il carattere di una base militare-marittima a difesa dell'impero stesso, anche se in un regime di probabile autonomia d'iniziativa. Una specificità che, com'è già stato osservato, caratterizzò progressivamente molte *civitates* tardoantiche e altomedievali, insieme al loro divenire centri amministrativi e culturali cristiani⁸⁹. E Pisa, per la verità, risulta essere stata sede vescovile almeno dai primi anni del IV secolo, anche se, per gli anni compresi tra la fine del V e la metà del VII, non ne conosciamo i presuli, e non sappiamo se per la carenza delle fonti o per una vera vacanza vescovile⁹⁰.

In sostanza, a me sembra che se un filo tenue di continuità tra Pisa antica e Pisa altomedievale può essere individuato, questo non possa consistere che nella persistenza del ruolo marittimo della città tirrenica, caricato, in età goto-bizantina, di una forte valenza militare, determinata dalla necessità di riorganizzare le difese del regno italico da parte di Teodorico, "dalle esigenze tattiche della guerra greco-gotica successivamente, dalla resistenza all'invasione longobarda da parte dei Bizantini"⁹¹ dopo il 569. Motivazioni che -in modo indiretto- confermano i pluriennali ritrovamenti archeologici lucchesi che vedono Lucca, collegata a Pisa attraverso l'*Auser*, inserita "direttamente nella rete dei traffici marittimi" tirrenici e penetrata efficacemente dai "beni

⁸⁵ S. MENCHELLI, *Ceramica africana da mensa. Produzioni C e D, e Le anfore*, in *Il fiume, la campagna, il mare*, cit., pp. 115-117 e pp. 130-132; VAGGIOLI, *Anfore di produzione provinciale*, cit.

⁸⁶ Per tutto questo cfr. CIAMPOLTRINI *et alii*, *Materiali tardoantichi*, cit., pp. 712-715.

⁸⁷ Per tutto questo v. i contributi di C. CITTER, *L'epigrafe di Orbetello e i Bizantini nell'Etruria marittima fra Ombrone e Fiora*, in «Archeologia Medievale», XX(1993), pp. 617-632; IDEM, *La frontiera meridionale*, in W. KURZE, C. CITTER, *La Toscana*, in *Città, castelli e campagne nei territori di frontiera*, Atti del V seminario, Monte Barro 1994, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1995, pp. 159-186, alle pp. 170-186; PATITUCCI, *Evidenze archeologiche della Provincia Marittima bizantina*, cit., pp. 215-217, e rispettive bibliografie di riferimento.

⁸⁸ M. TANGHERONI, *Pisa, i Longobardi e la Sardegna*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma 2001, pp. 171-190, ora anche in G. BERTI, C. RENZI RIZZO, M. TANGHERONI, *Il mare, la terra, il ferro. Ricerche su Pisa medievale (secoli VII-XIII)*, Pisa 2004, pp. 143-161.

⁸⁹ Cfr. B. WARD PERKINS, *Urban Continuity?*, in *Towns in transition*, cit., pp. 4-17, alla p. 14.

⁹⁰ Sull'argomento è sempre valido il lavoro di C. VIOLANTE, *Cronotassi dei vescovi e degli arcivescovi di Pisa dalle origini all'inizio del secolo XIII. Primo contributo a una nuova «Italia Sacra»*, in *Miscellanea G. G. Meersseman*, Padova 1970, pp. 1-56. Per i vescovi anteriori all'età carolingia è oggi disponibile il recente articolo di M. LUISA CECCARELLI LEMUT, S. SODI, *Per una riconsiderazione dell'evangelizzazione della Tuscia: la Chiesa di Pisa dalle origini all'età carolingia*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», L (1996), pp. 9-59; per l'epoca successiva, IDEM, *I vescovi di Pisa dall'età carolingia all'inizio del XIII secolo*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LVIII/1 (2004), pp. 1-28.

⁹¹ PATITUCCI, *Evidenze archeologiche della Provincia Marittima bizantina*, cit., p. 217.

alimentari distribuiti dal circuito commerciale bizantino” così come i siti costieri del Tirreno centro-settentrionale fino ad oggi indagati archeologicamente⁹².

5. *Pisa longobarda*

Le fonti scritte tacciono, invero, sulle modalità e finanche sulla cronologia della caduta di Pisa in mano longobarda, tradizionalmente riferita agli anni precedenti al 643, anno di conquista della *Maritima* ad opera di Rotari⁹³. Mi limiterò pertanto, in questa sede, a riprendere in esame i pochi dati archeologici attualmente disponibili per la prima metà del VII secolo, attinenti le sepolture rinvenute nell'area dell'attuale Piazza del Duomo, e di valutarli alla luce degli studi più recenti ed avanzati sulle necropoli longobarde.

Il ritrovamento più antico è del 1949, ad opera del Sanpaolesi, e riguardò alcune tombe, sette sembra, di cui due con corredi, considerati però parzialmente depredati in anni precedenti⁹⁴; malgrado ciò, la quantità dei reperti indusse gli studiosi che se ne occuparono successivamente a ritenerli riferibili a più di due sepolture⁹⁵. Il ritrovamento più recente è del 1998 e riguarda -anche in questo caso- alcune tombe, scavate in un'area che ha evidenziato, ancora nel corso del V-VI secolo, “tracce di strutture a carattere residenziale, che convivevano” però, già allora, “con l'uso funerario di alcuni spazi”, divenuto generalizzato nel corso del VII secolo, di conserva ad un'attività di spoliatura dei materiali edilizi superstiti⁹⁶.

Stefano Bruni, avendo avuto l'opportunità di analizzare nuovamente i materiali del rinvenimento più antico alla luce di due lettere dell'allora capo delle maestranze all'Operaio-Presidente dell'Opera del Duomo⁹⁷, attribuisce l'intero gruppo di reperti a due sole tombe maschili, ma esclude, come estranei ai due corredi, una conchiglia fossile, due monete romane e un affilatoio, che non si trovano menzionati nel catalogo ricomposto da von Hessen. Bruni segnala, inoltre, la irreperibilità attuale dei frammenti di broccato in oro (pure segnalati da von Hessen) e anche della “pietra verde o il vetro impastato con altro materiale” testimoniata nella lettera del capo delle maestranze⁹⁸.

Non intendo entrare in questa sede nel merito delle discordanze interpretative che si sono verificate nel corso degli anni sul numero delle tombe a cui attribuire quel gruppo di reperti, ma dalla lettura dei cataloghi editi⁹⁹ mi pare ragionevole supporre, come è già stato fatto, peraltro, seppure in termini differenti da parte dei vari studiosi che si sono occupati del ritrovamento, che la

⁹² CIAMPOLTRINI *et alii*, *Lucca tardoantica e altomedievale* II, cit., p. 622.

⁹³ P.M. CONTI, *Il presunto ducato longobardo di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», XXXI-XXXII (1962-1963), pp. 145-174.

⁹⁴ O. VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda in Toscana. Reperti isolati e di provenienza incerta*, Firenze 1975, pp. 51-57.

⁹⁵ Per la bibliografia rinvio al più recente articolo sull'argomento: S. BRUNI, *Nuovi-vecchi dati sulle tombe longobarde di Piazza del Duomo di Pisa*, in «Archeologia Medievale», XXI (1994), pp. 665-677. Ad esso è aggiunta, come *Appendice*, la scheda di E. ABELA, *Resti di corredi longobardi da Pisa*, su 4 oggetti oggi esposti nell'ingresso dell'hotel Kinzica in Piazza dell'Arcivescovado, recuperati, come sottolinea la studiosa, “in tempi e circostanze non conosciute”. Altre sepolture sconvolte furono rinvenute negli anni Ottanta vicino all'ingresso degli uffici della Primaziale e ne fu data solo una sommaria notizia: A. MAGGIANI, *All'ombra della Torre 2500 anni di storia*, in «Archeologia Viva», 20 (1990), p. 2. Una tomba con ceramiche di tipo pannonico tra il transetto sinistro della cattedrale e il Camposanto è stata rinvenuta nel 1991, durante i carotaggi per la torre: BRUNI, *Prima dei miracoli*, cit., p. 174. Materiali inediti, riferibili a sepolture di età longobarda, sono noti anche da via Maffi, angolo via San Tommaso (una lunga spada in ferro) e da via San Zeno (un'armilla): devo le informazioni alla cortese disponibilità di Stefano Bruni.

⁹⁶ A. ALBERTI, M. BALDASSARRI, *Per la storia dell'insediamento longobardo a Pisa: nuovi materiali dall'area cimiteriale di Piazza del Duomo*, in «Archeologia Medievale», XXVI (1999), pp. 369-375, alla p. 369. Uno scavo ancora da completare, effettuato nell'area posta tra la facciata dell'attuale cattedrale, il battistero e il Camposanto, ha evidenziato i resti di un edificio che, in via preliminare, non sembra riconducibile ad una cronologia anteriore al IX secolo: l'informazione mi è stata gentilmente anticipata da Antonio Alberti, che ha condotto lo scavo per incarico della Soprintendenza archeologica.

⁹⁷ BRUNI, *Nuovi-vecchi dati sulle tombe longobarde di Piazza del Duomo*, cit., pp. 666-670.

⁹⁸ Cfr. VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda*, cit., tav. 14, 3 e BRUNI, *Nuovi-vecchi dati sulle tombe longobarde*, cit., pp. 666-670, che attribuisce alla tomba n. 2 anche una moneta bronzea non più leggibile, tralasciata da von Hessen, ma inserita nel catalogo della mostra allestita a Lucca nel 1971 dalla Melucco Vaccaro: EADEM, in *Materiali della Tuscia longobarda nelle raccolte pubbliche toscane*, Catalogo della Mostra, ottobre 1971, Firenze 1971, p. 20, n. f, tav. V.

⁹⁹ Mi riferisco a VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda*, cit., pp. 51-57, alle pp. 56-57, in particolare, e a BRUNI, *Nuovi-vecchi dati sulle tombe longobarde*, cit., alle pp. 670-674.

registrazione non accurata dei rinvenimenti e probabilmente la scarsa scientificità del metodo di scavo, abbiano comportato un accorpamento indifferenziato di reperti provenienti da sepolture diverse¹⁰⁰. Le conchiglie, le perle di vetro e le monete, infatti, formavano -per lo più- i cosiddetti “pendenti di cintura”, diffusi sia tra le donne merovinge sia tra le longobarde; essi erano appuntati a nastri e catenelle che pendevano dalla vita e caratterizzarono i costumi e le sepolture femminili per diversi decenni successivi all’arrivo in Italia del 569¹⁰¹. È pertanto compatibile con la tipologia dei reperti l’ipotesi che nel 1949 sia stato recuperato anche materiale residuale di una tomba di donna, di cui poteva far parte, forse, quella veste di broccato intessuto d’oro di cui sono stati rinvenuti alcuni frammenti¹⁰²: un manufatto bizantino che, come la restante produzione sontuaria (vari tipi di stoffe pregiate, gioielli, cinture preziose) esercitò sull’aristocrazia longobarda un grande fascino e contribuì a garantire la sopravvivenza delle rotte marittime bizantine anche in aree a dominazione longobarda, come le fonti scritte testimoniano proprio per Pisa¹⁰³.

Gran parte dei reperti di Piazza del Duomo -secondo gli indicatori cronologici individuati negli studi più recenti¹⁰⁴- è riconducibile entro i primi decenni del VII secolo: la lunghezza dei sax (31, 33 cm.), ad esempio, ci porterebbe entro il 610¹⁰⁵; la lamina aurea pertinente una placca triangolare di fibbia tra gli anni 590-610 e il secondo quarto del VII¹⁰⁶; le fibbie di bronzo ad anello schiacciato e a placca a coda di rondine intorno al 630¹⁰⁷; medesima datazione pure per la guarnizione di cintura con puntale a becco d’anatra¹⁰⁸. Anche la presenza della *spatha* in ferro, eccezionale nei corredi, sembra rinviare ad una cronologia che non va oltre il 650¹⁰⁹, e ai decenni centrali del VII secolo viene normalmente datato anche lo scudo da parata con decorazione in lamina incisa e punzonata e placca in bronzo dorato con pavone¹¹⁰. Ad una cronologia “alta”, il primo terzo del VII secolo, sarebbe inoltre riferibile la fibbia di cintura da spada, lavorata in agemina, che conserva una piastra d’attacco tipo *Civezzano II*¹¹¹. Assai più tardi viene invece considerato un grande puntale in lamina d’argento e ottone, a forma di becco d’anatra¹¹² e posteriori alla metà del VII sembrano essere puntali e placche di una cintura molteplice decorati

¹⁰⁰ Sia la Melucco Vaccari, sia Von Hessen ritenevano i corredi troppo ricchi per essere attribuiti a due soli inumati, seppure di ceto sociale elevato: cfr. VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda*, cit., p. 51; Redi ipotizza più di quattro individui: REDI, *Pisa com’era*, cit., p. 150; ma anche Stefano Bruni ritiene estranei ai corredi da lui ricomposti i materiali in oggetto: BRUNI, *Nuovi-vecchi dati sulle tombe longobarde*, cit., p. 672.

¹⁰¹ L. PAROLI, *La cultura materiale nella prima età longobarda*, in *Visigoti e Longobardi*, Atti del Seminario (Roma 28-29 aprile 1997), a cura di J. Arce e Paolo Delogu, Firenze 2001, pp. 257-304: pp. 263-264.

¹⁰² Se accompagnato da aghi crinali, il broccato poteva costituire un copricapo femminile di particolare ricchezza: O. VON HESSEN, *Il costume femminile*, in *I Longobardi*, a cura di G.C. Menis, Milano 1990, p. 202; un rinvenimento di ago crinale è stato segnalato nella Lucchesia interna: cfr. CIAMPOLTRINI, *L’anello di Faolfo*, cit., p. 693.

¹⁰³ La testimonianza più significativa è una lettera di papa Adriano I a Carlo Magno, su cui, da ultimo: C. RENZI RIZZO, *Pisa e il mare nell’Alto Medioevo*, in *Pisa e il Mediterraneo. Uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, cit., pp. 121-125.

¹⁰⁴ L’analisi è stata condotta su dati rilevati da: L. PAROLI, *La necropoli di Castel Trosino: un laboratorio archeologico per lo studio dell’età longobarda* e C. CITTEI, *I corredi funebri nella Toscana longobarda nel quadro delle vicende storico-archeologiche del popolamento*, in *L’Italia centro-settentrionale in età longobarda*, cit., pp. 91-112 e 185-211, rispettivamente; C. GIOSTRA, *Le guarnizioni ageminate del secondo quarto del sec. VII e il problema della produzione metallurgica altomedievale*, in «Archeologia Medievale», XXV(1998), pp. 27-47; PAROLI, *La cultura materiale nella prima età longobarda*, cit.

¹⁰⁵ Cfr. VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda*, cit., nn. 23, 24, tav. 17, 3, 4; PAROLI, *La cultura materiale nella prima età longobarda*, cit., p. 287.

¹⁰⁶ VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda*, cit., n. 2, tav. 14, 8; CITTEI *I corredi funebri nella Toscana longobarda*, cit., pp. 192-194; PAROLI, *La cultura materiale nella prima età longobarda*, cit., pp. 271-277.

¹⁰⁷ VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda*, cit., nn. 5-7, tav. 14, 7, 9, 10 e CITTEI, *I corredi funebri nella Toscana longobarda*, cit., p. 195, nt. 21.

¹⁰⁸ VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda*, cit., n. 8, tav. 14, 6, e CITTEI, *I corredi funebri nella Toscana longobarda*, cit., pp. 192-194, appartenendo il nostro esemplare al tipo Trezzo t. 3.

¹⁰⁹ VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda*, cit., n. 28, tav. 16, 4, 7, e PAROLI, *La cultura materiale nella prima età longobarda*, cit., pp. 286-287.

¹¹⁰ VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda*, cit., nn. 3, 4, 21, tav. 14, 1, 2, 4, 5; CITTEI, *I corredi funebri nella Toscana longobarda*, cit., pp. 189-190; PAROLI, *La cultura materiale nella prima età longobarda*, cit., p. 287.

¹¹¹ VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda*, cit., n. 9, tav. 15, 2; CITTEI, *I corredi funebri nella Toscana longobarda*, cit., p. 194, nt. 20; GIOSTRA, *Le guarnizioni ageminate*, cit., pp. 39-40.

¹¹² VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda*, cit., n. 16, tav. 15, 1 e CITTEI, *I corredi funebri nella Toscana longobarda*, cit., p. 194, nt. 20, che accetta la cronologia proposta dalla Melucco Vaccaro: fine VII-inizi VIII.

ad otto¹¹³. In sostanza, pur dovendo mettere in conto una persistenza d'uso degli oggetti anche per vari decenni, le cronologie di riferimento dei reperti considerati non contraddicono né l'ipotesi che il corpo dei reperti possa essere appartenuto ad un numero di inumati maggiore di due né che Pisa possa essere passata in mano longobarda prima del 643. Rafforzano quest'ultima supposizione, per la verità, i rinvenimenti più recenti: tre sepolture di età longobarda, una delle quali attuata tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo. Non presentano corredi di alto lignaggio, ma tra i pochi reperti esibiti vi sono un nominale bizantino emesso dalla zecca di Roma e una fibbia ed un puntale entrambi ascrivibili al tipo cosiddetto "bizantino"¹¹⁴, che forniscono ulteriori indizi sulla persistenza degli scambi culturali e materiali tra le aree a dominazione imperiale e quelle conquistate dai Longobardi, come efficacemente dimostrato dallo studio dei materiali romani della *Crypta Balbi*, ove è stata rinvenuta un'officina bizantina che produceva merci di lusso, metalliche e non, la cui diffusione coprì, nel corso del VII secolo, gran parte del territorio longobardo e dell'Europa orientale¹¹⁵. È un ritrovamento di grande interesse sotto molteplici aspetti sui quali non possiamo certamente soffermarci in questa sede; basti qui sottolineare, *en passant*, il ruolo significativo della metallurgia anche nei secoli più difficili dell'Alto Medioevo, come l'archeologia delle produzioni sta evidenziando e come, nel suo piccolo, anche Pisa ha già efficacemente dimostrato, con il rinvenimento in Piazza dei Cavalieri di una fornace per la lavorazione del ferro elbano, databile alla fine del VII, inizi dell'VIII secolo¹¹⁶. Da un piccolo scavo d'emergenza è stata riportata alla luce una struttura articolata funzionale -si ritiene- sia alla riduzione del minerale ferroso sia alla trasformazione dei prodotti semilavorati; il rinvenimento di un crogiuolo per la manipolazione di metalli allo stato liquido come il rame e le sue leghe, ha fatto ragionevolmente ritenere che dagli impianti pisani potessero uscire anche prodotti finiti realizzati in più metalli¹¹⁷. Ma lo scavo, pur nella modestia della superficie indagata, è stato in grado di fornire altri dati interessanti su cui vale la pena soffermarsi. In primo luogo lo studio del materiale antico residuo, pur non essendo stati scavati i depositi anteriori al VII secolo, ha permesso di capire che l'insieme dei reperti recuperati erano pertinenti ai corredi in uso nelle *villae* e nelle *domus* pisane dell'età imperiale, ed erano stati intaccati solo alla metà dell'XI secolo, con il taglio di fondazione di una casa-torre, indizio chiaro dunque di una urbanizzazione tarda, almeno di quel settore della città¹¹⁸. In secondo luogo il materiale scavato stratigraficamente e riferibile alla fase più antica raggiunta dallo scavo (fine VII-inizi VIII), limitato drasticamente in ordine a forme e a quantità, ha denunciato una cesura netta con le produzioni precedenti, giunte ormai all'epilogo di quel lungo processo di destrutturazione iniziato almeno tre/quattro secoli prima. Si è presentato infatti sotto forma di pochi manufatti ansati, di piccole e medie dimensioni, non meglio definibili, al momento, dal punto di vista morfologico, ma con caratteri tecnologici assolutamente differenziati rispetto alle produzioni precedenti¹¹⁹; e se gli impasti locali autorizzano a ritenere una persistenza o riorganizzazione delle manifatture, modalità e tipologie del tutto differenti evidenziano una netta discontinuità con il passato, sia essa dovuta al collasso delle strutture economico-amministrative superstiti, e/o alla scarsa capacità di governo delle nuove classi di potere, e/o all'affermarsi, progressivamente, di quei nuovi modelli culturali, che determinarono netti cambiamenti anche

¹¹³ VON HESSEN, *Secondo contributo alla archeologia longobarda*, cit., nn. 10-15, 17, tav. 15, 4-15; CITTER, *I corredi funebri nella Toscana longobarda*, cit., p.194; PAROLI, *La cultura materiale nella prima età longobarda*, cit., fig. 14.

¹¹⁴ ALBERTI, BALDASSARRI, *Per la storia dell'insediamento longobardo a Pisa*, cit., pp. 374-375.

¹¹⁵ Per un quadro davvero illuminante sul processo di "osmosi" verificatosi tra le due componenti etniche, e sulle sue molteplici implicazioni v. l'interessante articolo di M. RICCI, *Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale romano-longobarda alla luce della Crypta Balbi in Roma*, in *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, cit., pp. 239-270.

¹¹⁶ E. ABELA, S. BRUNI, *Gli scavi in piazza dei Cavalieri: la trincea e i sondaggi preliminari*, in *Ricerche di Archeologia medievale a Pisa*, cit., pp. 53-82.

¹¹⁷ A. CORRETTI, *L'attività metallurgica*, in *Ricerche di Archeologia medievale a Pisa*, cit., pp. 83-102.

¹¹⁸ S. MENCHELLI, *Reperti ceramici residui*, in *Ricerche di archeologia medievale a Pisa*, cit., pp. 107-117.

¹¹⁹ Cfr. MENCHELLI, RENZI RIZZO, CAPELLI, *Ceramica priva di rivestimento a Pisa nel Medioevo*, cit., pp. 384-388; S. MENCHELLI, C. RENZI RIZZO *Ceramica priva di rivestimento. Forme chiuse*, in *Ricerche di archeologia medievale a Pisa*, cit., pp. 123-124; G. BERTI, S. MENCHELLI, *Pisa. Ceramiche da cucina, da dispensa, da trasporto, dei secoli X-XV*, in «Archeologia Medievale», XXV(1998), pp. 307-333, in particolare alla p. 331, dove, si segnala che nello scavo di Piazza Dante sono stati rinvenuti solo quattro esemplari MAC e MAA (= reperti privi di rivestimento, forme chiuse e forme aperte) riferibili ai secoli VIII-X, e nessuno che fosse riferibile ai secoli VI e VII.

“nell’uso e nel carattere dello spazio all’interno delle mura”, nella tipologia e nei materiali dell’edilizia civile e del potere, nell’alimentazione e sulla mensa¹²⁰.

Pisa longobarda è totalmente diversa dalla città precedente: la trasformazione in atto da secoli è certamente giunta al suo epilogo e ciò che “fotografa” lo scavo di piazza dei Cavalieri è una cesura netta tra l’organizzazione produttiva di tipo imperiale, propria dell’età classica e tardoantica e quella nuova, artigianale, se non domestica, dei secoli altomedievali¹²¹.

È ovvio sottolineare, ma spero consequenziale all’analisi fin qui condotta, che la città appare quindi davvero più povera rispetto alla città romana e tardoantica solo negli anni successivi alla conquista longobarda, anche se mostra di avere mantenuto modesti scambi interregionali¹²² e una navigazione di cabotaggio al servizio del ceto dirigente lucchese e pisano¹²³.

¹²⁰ Cfr. G. HALSALL, *Towns, Societies and Ideas: the not-so strange case of late roman and early merovingian Metz*, in *Towns in transition*, cit., pp. 235-261, alla p. 250.

¹²¹ “Il modello che si stava affermando era dal punto di vista produttivo, istituzionale, urbanistico qualcosa di essenzialmente diverso dall’esperienza antica: e la continuità dell’impronta topografica (quando riscontrabile) non fa che sottolineare la cesura storica e funzionale”: A. SCHIAVONE, *La storia spezzata. Roma antica e Occidente moderno*, Bari 2002², p. 33; un’analisi accurata e finissima in grado di delineare in modo affascinante il quadro della sostanziale frattura tra mondo antico e Alto Medioevo tra VI e VII secolo.

¹²² Cfr. testi corrispondenti alle note 103 e 114 e S. MENCHELLI, *Contenitori di piccole dimensioni*, in *Ricerche di Archeologia medievale a Pisa*, cit., p. 128.

¹²³ Cfr. RENZI RIZZO, *Pisa e il mare nell’Alto Medioevo*, cit. e le testimonianze ivi riportate.